

Primo piano

Uscire da Tangentopoli: l'Assolombarda propone di inasprire le pene
«Ma distruggere non serve a nessuno»

«Spezzare la catena fra corruttore e corrotto»

□ Il presidente Ennio Presutti ha affidato l'incarico di elaborare un progetto a un gruppo di docenti dell'Università Cattolica di Milano. «In Italia dobbiamo muoverci per ricostruire»



Ennio Presutti
presidente
Assolombarda
eletto
nel nuovo
consiglio Rai

di PIERO TESTONI

MILANO - Un sistema marcio, un sistema da cambiare... guardando avanti. Tangentopoli ha tolto il coperchio alla corruzione di un Paese «ma ora è inutile strillare sul latte versato, senza occuparci del futuro. Si esce dalla crisi solo se mettiamo a punto regole perché tutto questo non si ripeta più». La riscossa non arriva dai giudici, né dai pentiti ma è l'anima di un progetto di legge dell'Assolombarda, voluto fortemente dall'ingegner Ennio Presutti alla sua guida dal '91, che ne ha affidato la stesura ad un gruppo di studiosi lombardi, a cominciare dal professor Domenico Pulitanò e da Federico Stella, ordinario di Diritto penale alla Università Cattolica.

«In Italia dobbiamo muoverci per ricostruire, distruggere non serve a nessuno - spiega l'ingegner Presutti a quasi due anni dal varo di quella idea che oggi torna di potente attualità - e cre-

diamo che la via per uscire da Tangentopoli passi per un progetto che guardi al domani, che eviti in futuro le condizioni che hanno reso possibile una corruzione così diffusa e intollerabile». Forse non è un caso che già al suo esordio, il progetto dei docenti milanesi, piacesse ai giudici di Mani pulite e fosse stato apprezzato in particolare da Gherardo Colombo, il primo a parlare di una soluzione ultima per il caso-Italia...

La filosofia del progetto, che viene riossato in queste ore al governo e a tutti i parlamentari lombardi, è riassunta dallo stesso professor Stella: «Occorre spezzare la catena tra corruttore e corrotto, ad ogni livello. E noi abbiamo deciso di muoverci su un doppio binario. Da un lato un forte inasprimento delle pene per i colpevoli che in qualche modo difendono (tacendo) il vecchio sistema; dall'altro una apertura di credito a chi si pente, a chi denuncia il fatto (prima della contestazione) andando a

spezzare la solidarietà perversa tra i protagonisti del fenomeno criminoso».

Il cuore del progetto è nella opera di prevenzione sul futuro. Ed è ancora il docente della Cattolica a precisare: «Siamo spaventati dal fatto che mentre il Paese rischia di dissolversi, si parli d'altro. La mia impressione, che è quella di uno studioso e di un legale che dall'inizio si è imbattuto in centinaia di casi di malaffare, è quella di chi vive sul *Titanic*...». Cioè? «Il problema viene rimosso. Vede, quando si soffre di un tumore al cervello, bisogna intervenire subito, con grande perizia e con mano sicura, altrimenti la metastasi compirà l'opera. Da noi la corruzione è andata così avanti e così a fondo nel tessuto civile da aver messo in crisi lo stesso contratto sociale, elemento indispensabile di ogni Stato moderno. Misura ultima della sua civiltà nel rapporto di regole e di rispetto tra Stato e cittadini». A che tipo di misure avete pensato?

«Ebbene, consapevoli di

questo rischio, abbiamo voluto affrontare il problema sul piano normativo, giocando su un forte inasprimento delle pene previste per la corruzione (da 3 a 8 anni) e insieme favorendo una norma che assicuri la scoperta del reato ed eviti il ripetersi della corruzione per il futuro. Abbiamo puntato ad una norma nuova, facendo tesoro della esperienza internazionale, soprattutto anglosassone, che prevede l'immunità per il coimputato-testimone. Non a caso i giuristi inglesi sostengono che senza misure simili crolla l'intero sistema della giustizia penale».

Dunque una sorta di strumento premiale per chi collabora? «I sistemi premiali si sono rivelati, in generale, gli unici strumenti efficaci per la prevenzione dei reati. Semmai da noi è davvero inspiegabile il ritardo con cui si è iniziato a discutere l'estensione di tali istituti dalla criminalità organizzata ai delitti contro la pubblica amministrazione».

ne». Il vostro progetto punta sulla prospettiva, perché? «I cittadini, il sistema che va ricostruito, hanno bisogno di garanzie autentiche per il domani. Ecco perché puntiamo alla causa di non punibilità per corruttore e corrotto che, prima della contestazione, vadano a denunciare il reato entro tre mesi dal fatto. Ovviamente il corrotto dovrà restituire quanto abbia illecitamente ricevuto. E' l'unico modo per rompere il legame tra i protagonisti del patto corruttivo, perché l'uno diffiderà dell'altro. Lo stesso vale per il reato di illecito finanziamento dei partiti, anch'esso fondato su un patto omertoso che deve essere spezzato».

Tuttavia il progetto guarda anche al passato? «L'Italia è in una situazione intollerabile. Per voltar pagina e per mettere in moto le norme sul futuro, occorre azzerare il marcio del presente. Torno all'esempio del chirurgo che taglia il cancro di netto... Per ripulire noi puntiamo sulla non-punibilità per corruttori e corrotti che entro sei mesi dal varo della legge, vadano a denunciare i fatti del passato. Anche qui il corrotto dovrà restituire quanto ricevuto». Non è una sorta di assoluzione per chi collabora? «Niente affatto,

anche perché prevede l'interdizione dei pubblici uffici dei colpevoli».

Non ci vuole l'occhio dell'esperto per capire che lo spirito della legge si oppone soprattutto a quanti non vogliono che il sistema cambi davvero. Intendiamoci - insiste il professore - le norme da sole non bastano per estirpare un cancro come questo. Bisogna rieducare i cittadini, a cominciare dai più giovani, al rispetto delle regole fondamentali: la scuola ha una responsabilità enorme, la stampa può giocare un ruolo di stimolo, la politica deve rientrare nei propri ambiti recuperando dignità e ridando fiducia al popolo. Le regole nuove funzionano e funzioneranno se riprenderanno vigore i presidi extra-penal, se tornerà d'attualità un discorso sui valori fondamentali che oggi pare estraneo a tanti giovani, persino a troppi studenti... «Lo sa che in Cattolica pochi ragazzi conoscono i 10 Comandamenti? Credo che a tanti di loro manchi la capacità di distinguere tra bene e male».

Uscire da Tangentopoli resta una scommessa da vincere. Con regole nuove, certo, ma soprattutto con un salto di qualità nella cultura del Paese. Nessuno risulta esentato.